

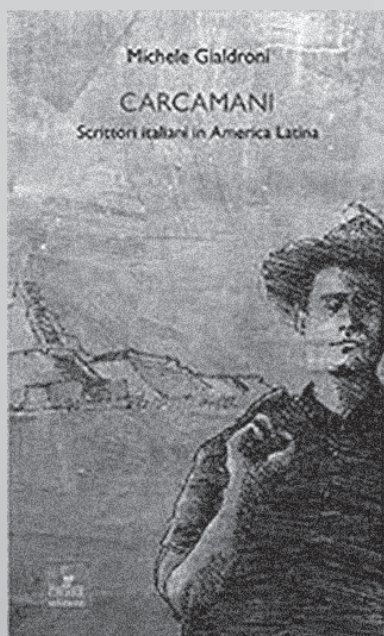
Gli scrittori italiani in America Latina: Carcamani di Michele Gialdroni

Rino Caputo

Il recentissimo libro di Michele Gialdroni, *Carcamani. Scrittori italiani in America Latina*, Cierre edizioni, Sommacampagna, 2017, fa ritrovare alcuni tratti intellettuali e umani nei 'personaggi' della scena allestita, per così dire, dall'abile regista coordinatore. Nella ventina, all'incirca, di esperienze esemplari presentate dall'Autore, risalta la capacità del Sudamerica, e del Brasile in particolare, di cambiare l'assetto della Vita ovvero di mutare il segno dell'Arte. È quello che accade, in particolare a Giuseppe

Ungaretti come a Domenico Rea, a San Paolo: per l'uno, si tratterà di un rinnovamento esplicito e duraturo di poetica e della concreta operatività poetica (si pensi alla geminazione fantasmatica e produttiva di una poesia come *I fiumi*); per l'altro, la pur breve permanenza paulista permette di esplicitare irreversibilmente e potentemente la vocazione artistica di narratore. Ma si pensi altresì al Brasile di Moravia, di Praz e di Marinetti; e, soprattutto, all'esperienza breve ma intensa di Massimo Bontempelli a Rio de Janeiro, sia al seguito del grande amico sodale Luigi Pirandello sia, anche, come protagonista di un'interlocuzione diretta e originale con tutti i grandi letterati brasiliani dell'epoca.

Come rileva Emilio Franzina, nella pregevole introduzione alla ricostruzione geostorica di Gialdroni, i letterati italiani in Sudamerica e, in particolare, in





Brasile, stabiliscono tra Cultura e Natura un rapporto prevalentemente diretto, senza tener conto della mediazione della concreta socialità umana. Si tratta da un lato di una sorta di approccio antropologico ancora permeato del mito del 'buon selvaggio' e del relativo ambiente inteso come positivo, di contro al degrado della urbanizzazione coloniale e postcoloniale; dall'altro, anche nelle stesse personalità attratte dalla 'natura', l'attenzione alla 'cultura' dell'universo sociale umano si orienta verso le produzioni artistiche: il barocco brasiliano, soprattutto, oltre alla



conoscenza della storia filtrata dai consimili colleghi letterati brasiliani, che sono talora gli unici interlocutori, come a San Paolo o a Rio de Janeiro. Né le avveniristiche prospettive socioarchitettoniche degli Anni Sessanta del Novecento (la fondazione di Brasilia, soprattutto) mutano sostanzialmente questa attenzione, per così dire, sofisticata, della maggior parte dei visitatori letterari italiani.

Gialdroni, come ho già accennato, raccoglie testimonianze molteplici del rapporto tra gli scrittori italiani e i vari paesi del continente sudamericano (oltre a quelli menzionati, più direttamente coinvolti con la realtà brasiliana, si parla di Campana, Magris, Gadda, Marinetti, Cecchi, Malaparte, Zavattini, Piovene, Pagliarini, Parise, De Carlo, Carlotto, Arbasino e Nove).

Ma non c'è dubbio che il Brasile s'impone come occasione centrale e intensa, come un capitolo di vita e di scrittura per gli autori italiani che lo hanno praticato.

Perciò non si può che essere lieti di leggere questo libro. E, nell'origine stessa del nome che

dà il titolo all'opera di Gialdroni, vanno riconosciute l'essenza e la fenomenologia del rapporto tra l'Italia e il Brasile individuato dall'Autore. Dice Gialdroni:

"Carcamano è il termine usato in Brasile per denominare scherzosamente l'emigrante di origine italiana. L'etimologia popolare di San Paolo fa derivare il termine da "calcare la mano" per alterare il peso della merce premendo con la mano sul piatto della bilancia. Il nomignolo non è quindi privo di una sfumatura negativa nel senso di rozzezza dei modi. Nel Maranhão sono gli arabi a essere chiamati così, mentre nel Ceará è chiamato carcamano il venditore ambulante, a Bahia il lustrascarpe" (p. 7).

Gialdroni non manca di riferire che è stato Nello Avella, illustre lusitanista recentemente e prematuramente scomparso, a valorizzare alcuni decisivi contributi alla conoscenza del Brasile come, tra gli altri, ad es., quello di S.Buarque de Hollanda col suo *Alle radici del Brasile*.

Non a caso, a pochi mesi dalla scomparsa, avvenuta nella seconda metà del 2018, nei primi mesi del 2019, si è tenuto a Roma, nella splendida sede del Centro culturale brasiliano di Piazza Navona, un convegno che, ricordando il caro e grande Amico e Collega, non ha mancato di far risaltare l'apporto storico-intellettuale specifico dato all'incontro ormai secolare tra cultura italiana e brasiliana e, più generalmente, sudamericana.

Perciò Nello Avella, anche come traspare dal volume di Gialdroni, è stato davvero, e non solo per noi, in modo pratico e in senso ideale, un "carcamani" di Cultura e Umanità.